

IL RUOLO DEI PARCHI PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE E PER LA PROMOZIONE DI ATTIVITÀ ECOSOSTENIBILI “Il parco nazionale dell'alta Murgia”

VITTORIO MARZI-LUIGI TEDONE

Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali – Università degli Studi di Bari

Le motivazioni che in quasi tutti i Paesi del mondo hanno portato alla costituzione dei parchi nazionali, sono ispirate al comune convincimento della protezione del territorio e dei suoi contenuti naturalistici.

La realizzazione dei parchi, quindi, è una collettiva presa di coscienza del pericolo che le risorse naturali vengono distrutte con rapida progressività in tutto il mondo, in seguito al progresso tecnologico ed ai crescenti fabbisogni della vita moderna, con l'alterazione degli ecosistemi, che costituiscono l'espressione di equilibri naturali. Ne deriva la necessità del controllo pubblico, definito con atto legislativo, onde evitare l'eccessivo sfruttamento ed il degrado. D'altra parte, la frequenza dei dissesti idrogeologici è spesso provocata da irresponsabili interventi sul territorio, come l'eccessiva cementificazione nello sviluppo edilizio o l'incuria nel controllo dei terreni in pendio. Ovviamente il parco naturale deve avere in sé particolari requisiti come, per esempio, quelli riportati nella dichiarazione formulata nel 1872 all'atto della istituzione del parco nazionale di Yellowstone, negli Stati Uniti, che presentava uno scenario di suprema e distinta qualità, con caratteri naturali così straordinari da assumere interesse ed importanza nazionale e da imporre la conservazione anche come luogo di ricreazione, per beneficio e godimento del popolo.

Una definizione ritenuta abbastanza valida, concordata nel 1969 a Nuova Delhi, considerava un parco nazionale “territorio relativamente esteso che presenta una o più ecosistemi, di norma non o poco trasformati dall'utilizzazione o occupazione umana, dove le specie vegetali e animali, i siti geomorfologici e gli habitat offrono un interesse speciale dal punto di vista scientifico, educativo e ricreativo, o dove esistono paesaggi naturali di grande valore estetico dove la più alta autorità competente del Paese ha preso misure per impedire od eliminare, appena ciò divenga possibile, su tutta la sua superficie questa utilizzazione o questa occupazione e per far rispettare le entità ecologiche, geomorfologiche, estetiche che ne hanno giustificato la creazione, la cui visita è autorizzata a certe condizioni a scopi ricreativi, educativi e culturali”.

Già nella legge del 1872, che istituiva il Parco di Yellowstone, così era codificato: “mettere al riparo da ogni predazione umana le bellezze naturali del paese; favorire, per mezzo della vita nella natura, l'educazione e la ricreazione del popolo”.

È opportuno, a questo proposito, distinguere le finalità del parco nazionale, molto più complesse da gestire, dal concetto di “riserva” o “parco-riserva”, istituite prevalentemente per esclusivo interesse scientifico-naturalistico.

Nelle finalità del parco sono da considerare diversi aspetti: la *conservazione*, la *ricerca scientifica*, l'*educazione*, la *ricreazione*, l'*economia*. E' evidente la difficoltà di conciliare tutte queste finalità tra loro, pur tuttavia, scongiurando pericolose forme di sfruttamento, sono da evitare vincoli eccessivamente rigorosi allo svolgimento delle attività umane e soprattutto non ignorare le esigenze e gli interessi delle popolazioni più povere delle aree collinari e montagnose interne, che devono attivamente partecipare alla vita del parco.

La *conservazione*, è rivolta specialmente agli ecosistemi naturali che ancora mantengono la loro caratteristica originale e agli interventi a difesa della fauna e della vegetazione spontanea.

La *ricerca scientifica*, è rivolta all'analisi della funzionalità degli ecosistemi, allo studio della biodiversità, all'approfondimento dei rapporti uomo-natura in una situazione ambientale idonea per la ricerca ecologica.

L'*educazione*, è specialmente rivolta ai giovani, per il rispetto dell'ambiente naturale attraverso la conoscenza degli equilibri ecologici e la capacità di vivere con la realtà degli ecosistemi con un approccio spontaneo.

La *ricreazione*, nel significato etimologico del termine, esprime l'esigenza di una ripresa di energia, vivendo a contatto con la natura, al di fuori del logorio della vita nelle città e come modo alternativo di fare vacanza.

L'*economia*, è da considerare come uno degli aspetti più importanti nell'istituzione del parco, attraverso l'incentivazione delle attività tipiche della tradizione popolare, che rischiano di perdersi per il continuo esodo dei giovani. La sentita partecipazione della popolazione alle attività economiche del parco è alla base della vitalità del parco stesso, evitando i pericoli di forti contrasti a causa di rigidi vincoli gestionali.

In un convegno organizzato dall'Accademia dei Georgofili nel febbraio del 1994 a Firenze, il Ministro dell'Ambiente On. Valdo Spini, nella sua relazione, giustamente espresse vive preoccupazioni sui divieti e vincoli posti nella costituzione di un parco, che è sviluppo sostenibile, tanto che l'atteggiamento delle popolazioni era per il rifiuto. «*I nostri Parchi – evidenziò il Ministro – sono antropizzati, cioè a dire sono abitati dall'uomo e nessuno ha intenzione di deportare queste popolazioni dai Parchi in cui abitano; al contrario, si vuole dare una prospettiva di sviluppo sostenibile alla popolazione*».

In seguito all'approvazione della legge quadro del 6 dicembre 1991 sulle “Aree Protette”, secondo stime citate dall'allora Ministro, il sistema di aree protette statali e regionali si è esteso su una superficie di circa 2,14 milioni di ha, comprendenti 18

Parchi Nazionali, 147 Riserve Naturali Statali, 34 Zone Umide, 247 Parchi e Riserve Naturali, per un totale di 446 aree protette. E' da rilevare che prima del 1988 la superficie delle aree protette era in Italia di appena il 3,5% del territorio nazionale; in seguito agli effetti della legge 91 la superficie tende a superare l'obiettivo del 10% previsto nell'ambito comunitario.

Il primo parco nazionale fu realizzato nel lontano 1820 per la salvaguardia dello stambecco, in via di estinzione nel Gran Paradiso. Un secolo dopo Vittorio Emanuele III si dichiarò disposto a donare 2100 ettari allo Stato, al fine di costituire un Parco nazionale per conservare presso il gruppo del Gran Paradiso, nelle Alpi Graie, la flora e la fauna alpina. Le attività fondamentali delle popolazioni dei comuni interessati sono prevalentemente il turismo e lo sfruttamento silvo-pastorale, mentre sempre più trascurabile è divenuta l'attività agricola.

Nel periodo pre-bellico furono istituiti il Parco Nazionale dello Stelvio (legge 24 aprile 1935, n. 740), il Parco Nazionale d'Abruzzo (r.d.l. 11 gennaio 1923, n. 237), il Parco Nazionale del Circeo (1930), mentre il Parco Nazionale della Calabria fu proposto sin dal 1923, ma solo dopo un lungo iter parlamentare fu approvato con legge 503 del 2 aprile 1968).

In realtà, la costituzione dei Parchi Nazionali ha avuto una rilevante accelerazione a partire dalla legge-quadro del 1991 sulle aree protette.

Nell'Ottobre del 2003 è stato approvato il decreto istitutivo del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, secondo Parco della Puglia per grandezza dopo il Gargano (fig.1) che si estende su una superficie di ha 67.730, comprendente parti del territorio di 13 comuni della collina interna, considerata già di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e storico-culturale con prevalente habitat steppico, sia di valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, ma con prevalente paesaggio agricolo (fig.2).

Il termine "Murgia" sta ad indicare, da parte dei geografi, la parte più alta della catena di colline, che attraversa da Nord a Sud-Est ed Est la provincia di Bari, estendendosi nelle aree contigue di Matera, Brindisi e Taranto.

Il termine "Murgia" deriverebbe dal latino "murex" roccia ripida affiorante, da cui il nome di Muro ad alcune località (Muro lucano, Muro leccese, etc.).

Il banco roccioso murgiano è conformato a terrazza degradante verso il mare e viene suddiviso in base all'altitudine in "Alta Murgia", sopra i 400 m, Media Murgia tra 400 e 200 m, Murgia Litoranea o zona marina della costa a 200 m di altitudine.

L'alta Murgia si estende da Minervino ad Alberobello, attraverso i comuni di Gravina, Altamura, Cassano, Santeramo, Gioia del Colle e Noci, con altitudine compresa tra un massimo di 686 m a Torre Disperata, per poi decrescere a 400 m.s.l.m. ad Alberobello ed interessa una superficie di circa 24.000 ha.. La Murgia bassa si estende da Andria a Corato- Ruvo, fino ai rilievi di Monopoli, ed occupa una superficie di circa

240.000 ha. La pianura costiera si estende da Barletta a Monopoli su circa 155 mila ha (tab. 1).

Sul versante meridionale, il banco murgiano si abbassa sensibilmente, sprofondando sotto la coltra di terreni più recenti, appartenenti alla vicina Basilicata. La striscia ai piedi delle murgia, appartenente alla provincia di Bari con i comuni di Santeramo, Gravina e Spinazzola, formano l'altopiano barese pedo-murgiano, più noto sotto il nome di "fossa premurgiana" ad una altitudine di 400-500 m, su una superficie di circa 90 mila Ha.

Per queste differenti caratteristiche pedo-climatiche la provincia è suddivisa in nove regioni agrarie (tab.2).

Comunque dalla sommità alla costa è tutto un banco di roccia, a strati pianeggianti o debolmente inclinati, alternati a strati sottilissimi di terra rossa che, asportata dalle alluvioni, è andato a colmare le vallate incise dalle acque nel calcare, dette "canali", "lame" o "gravine" a seconda della loro profondità o larghezza.

Le caratteristiche della roccia calcarea fessurata, nella quale penetra la terra rossa, giustifica l'ampio rivestimento di bosco a macchia, che nel passato caratterizzava la provincia, che in seguito all'intervento antropico è stato trasformato in oliveti, mandorleti, vigneti.

L'idrografia superficiale della provincia di Bari è molto limitata, ad eccezione del fiume Ofanto, che scorre lungo il confine Nord-Ovest, e di alcuni piccoli torrenti, spesso asciutti di estate. La causa dello scarso numero di corsi d'acqua superficiale è legata alla natura del banco murgiano, costituito da roccia calcarea fessurata e permeabile, che favorisce il deflusso in falda dell'acqua. Solo quando le precipitazioni sono molto intense, da non dare il tempo all'acqua di penetrare nella roccia, si hanno forme di ruscellamento, causa di alluvioni a valle. Di conseguenza, se l'idrografia superficiale è povera, cospicua è la circolazione sotterranea, sfruttata attualmente con la formazione di pozzi anche in maniera irrazionale, provocando fenomeni di salinità.

Il clima è tipicamente mediterraneo, caratterizzato da buone piogge nell'autunno-inverno, scarsa piovosità primaverile, trascurabile o nulla nel periodo estivo. In media, la piovosità si aggira intorno ai 500 mm/anno, con oscillazioni nell'ambito regionale e nell'annata, e concentrazione autunno-vernina, per cui il clima può definirsi ad estate caldo-arida.

Per quanto riguarda la temperatura, la media annua è intorno a 15.8°C, con variazioni da un minimo di 8.7°C nei mesi più freddi, ad un massimo di 22.8°C in quelli più caldi. Il verificarsi di gelate non è molto frequente, nel periodo compreso tra fine novembre e fine marzo. Temperature elevate, anche superiori a 30°C si verificano in piena estate.

Nel complesso, è evidente che il clima è favorevole alla coltura erbacea a ciclo autunno-primaverile e ad alcune specie legnose, quali olivo, mandorlo e vite.

Ovviamente, con l'aumento delle superfici irrigabili, a partire dall'ultimo dopoguerra, è stato possibile ulteriormente aumentare gli indirizzi produttivi, specialmente lungo il litorale pianeggiante.

Da questa breve analisi ambientale, si comprendono le cause che hanno profondamente modificato nel tempo l'aspetto vegetazionale della Murgia, sotto la spinta delle esigenze della popolazione di guadagnare spazi alle colture di interesse agrario. E' indubbio che l'agricoltura è stata la protagonista del cambiamento del cambiamento dell'antico 'paesaggio. Scriveva il compianto prof. E.Pantanelli 'Per chi giunge dal nudo e squallido Tavoliere di Foggia desta grande sorpresa la sconfinata distesa degli alberi che ammantano tutta la media Murgia e la zona litoranea, continuando senza interruzione nella provincia di Brindisi''.

L'esempio italiano dell'intervento umano sul territorio è considerato uno dei più interessanti in Europa, come ,è stato efficacemente descritto da Emilio Sereni nella sua opera "Storia del paesaggio agrario italiano":«*Basti considerare l'orientamento quasi esclusivamente 'orizzontale', per così dire, del piano sul quale la varietà dei paesaggi agrari si snoda in paesi come la Francia o la Germania ed il decisivo rilievo, invece, che in un paese come il nostro, con le sue terre a colture inerpicate ben oltre i mille metri di altezza, con i suoi terrazzamenti, con tutte le varietà delle sue sistemazioni collinari e montane, viene ad assumere quel che si può designare come la "struttura verticale" dei paesaggi agrari stessi*».

Anche la Murgia odierna è la testimonianza di un periodo storico, nel quale l'aumento della produttività agricola diveniva sempre più impellente per soddisfare le minime esigenze di una popolazione in crescita.

Nell'introduzione alla "Fitostoria descrittiva della provincia di Bari, così, l'Autore padre Amico, si esprimeva: «Più bella e varia certamente dovette essere nel passato, quando estese macchie giungevano forse sino a lambire il litorale, e spessi boschi ammantavano le colline. Ma, venne il disboscamento. Se sia stato un bene o un male, se dal punto di vista economico abbia giovato o no, se le cause che lo determinarono siano state giuste o no, non è il caso di esaminare qui. Il disboscamento ci fu. E questo è un fatto di cui bisogna tener conto. Col disboscamento, naturalmente, si produsse una spiccata uniformità di paesaggio. L'uniformità soltanto apparente del paesaggio pugliese è opera dell'uomo, il quale, fin dove ha potuto spingere la sua attività, ha sottratto il suolo del suo paese alla vegetazione spontanea per conquistarlo alla coltura. Il disboscamento progredisce scendendo dalla Murgia al litorale. Avanzi notevoli di vegetazione spontanea si hanno tuttora su l'alta e bassa Murgia. Da documenti editi ed inediti, esistenti in archivio o riportati da storiografi locali, si deduce che il disboscamento assume vaste proporzioni dall'800 in poi. Scrittori del tempo, come il Galanti, il Massa, lamentarono questa devastazione . Ma forse non si teneva in debito

conto il fattore economico e demografico. Un popolo in continua linea ascensionale deve, necessariamente, trasformare il terreno per cercarne i mezzi di sussistenza».

La ricostruzione storica dell'antico stato vegetazionale della Murgia non è stata facile, per la mancanza di un accurato programma di ricerca, pur tuttavia i contributi di alcuni illustri botanici, di cultori di storia e di forestali hanno permesso di acquisire informazioni sulle specie più diffuse e di ipotizzare l'ampia diffusione del bosco anche nelle zone litoranee, se i primi esploratori greci chiamarono la terra di Bari, Peucezia, probabilmente per la vasta presenza dei pini.

Nella vegetazione spontanea della Murgia sono state individuate tre formazioni principali, il bosco, la macchia, il pascolo roccioso. Nel bosco prevalgono due specie di quercia, la Farnia (*Quercus robur* L.) ed la rovere (*Quercus robur* var. *pubescens*). Altre querce caratteristiche dei calcari è la quercia spinosa (*Quercus coccifera*), di solito arbusto, mentre il cerro (*Quercus cerris*) ed il leccio (*Quercus ilex*), si trovano raramente miste ad altre querce. Altri rari esemplari del bosco, sono l'olmo, il bagolano, l'acero, l'orniello.

Nella macchia predominano il lentisco, il cisto, il biancospino, il citiso, il perastro, l'oleastro ed altre. La macchia è il residuo di boschi sottoposti a pascolo, per cui molte specie arboree assumono l'aspetto cespuglioso. Il pascolo roccioso, presente laddove la roccia affiora in banchi o in massi in diverse parti è costituito dalle stesse specie cespugliose, con una ricca popolazione di specie pabulari, trifogli, meliloti, mediche, veccia, graminacee, diverse aromatiche (timo, finocchio, origano, salvia, ecc.), cardi, asfodeli e diverse specie spontanee eduli (tab.3).

Secondo la valutazione degli studi di fitostoria la riduzione del bosco e l'espansione delle colture agrarie è avvenuto progressivamente, iniziando, dalla fascia litoranea e proseguendo verso l'interno. L'ultima ad essere attaccata dall'azione disboscatrice, fu l'alta Murgia, dove più a lungo, attraverso i secoli, il bosco si era salvato. E' stato constatato che questo profondo mutamento nel paesaggio murgese abbia avuto la massima accelerazione nell'Ottocento, come descritto dal famoso storico tedesco Gregorovius (1821-1891): «*Le Murge corrono lungo il confine della Lucania, formando un paese montuoso, dalle linee uniformi, monotone, deserte ed incolte, parte rivestito di querceti, parte spogliate di alberi e vegetazione*».

Protagoniste del paesaggio agrario in terra di Bari, diventano sempre di più l'olivo e la vigna, in coltura specializzata o consociate tra loro o con il mandorlo, che prevalgono nettamente in tutta la fascia costiera da Barletta a Monopoli, diffondendosi anche nella bassa collina di Andria, Corato e Conversano, Laddove non si afferma l'albero, è il seminativo che si estende a scapito del pascolo e del bosco.

Una interessante documentazione statistica (S. Russo, 2001), di recente pubblicazione, su "Paesaggio agrario ed assetti culturali in Puglia tra otto e novecento", confronta la situazione tra il catasto del decennio francese del 1815 ed il primo catasto

agrario completato ed aggiornato per tutto lo Stato nel 1929 (fig 4,5,6,7,8). Ulteriori aggiornamenti sono stati conseguiti con i censimenti, che periodicamente dal 1950, ad intervalli di 10 anni, sono stati pubblicati. Gli ultimi dati si riferiscono al 2000.

Un'analisi preliminare, a livello regionale, evidenzia nell'ultimo cinquantennio una sensibile riduzione della superficie agraria e forestale, in seguito al notevole sviluppo urbano e degli insediamenti industriali, pari a circa il 25% della situazione, al 1950. Questo andamento si conferma anche con una continua perdita della S.A.U.. La maggiore riduzione di buoni terreni coltivabili si è riscontrata in pianura, dove più diffuse sono le attività extra-agricole. Prati, pascoli e boschi mostrano complessivamente la stessa tendenza riduttiva, accentuata nel censimento del 2000, anche se una certa variabilità sembra attribuibile alla difficoltà della interpretazione delle voci catastali da parte dei rilevatori.

Passando ad esaminare la situazione nei tredici comuni interessati al Parco della Murgia si conferma la tendenza alla riduzione della superficie agraria e forestale, abbastanza cospicua nell'ultimo cinquantennio, per altre destinazioni. Notevoli, inoltre, sono la tendenza evolutiva negli indirizzi produttivi. Infatti, l'area più occidentale del parco con i comuni di Minervino e Spinazzola, Gravina ed Altamura sono caratterizzati da un sensibile sviluppo dei seminativi ed una modesta consistenza della coltura legnaria, confermando l'orientamento già in atto nell'ottocento all'aumento dei cereali. Nei comuni a quote minori, invece, Andria, Corato, Cassano, Toritto, Grumo, tendono ad aumentare sensibilmente le colture legnose. Sembra che, laddove era più diffuso il seminativo erborato, sono state preferite le colture legnose specializzate. (fig....).

In tutti i tredici comuni, drastica è stata la riduzione del pascolo e del bosco, confermando il grado di antropizzazione crescente, come è evidente dalla dinamica della vegetazione nell'ambiente mediterraneo (fig.).

Una significativa ricostruzione degli eventi, anche se parziali, sono riportati nello studio di fitostoria di P. Amico, nel quale sono indicate cronologicamente le autorizzazioni a disboscamento, per rispondere alle pressioni di una popolazione in aumento e certamente carente dei fabbisogni di vita più elementari, come lo confermano gli eventi storici, che hanno caratterizzato la forte corrente di emigrazione della classe contadina. (tab.).

All'inizio del terzo millennio lo scenario socio-economico è profondamente mutato ed è significativa una maggiore sensibilità dell'opinione pubblica nei riguardi della difesa dell'ambiente e di uno sviluppo ecosostenibile. E' da prevedere, pertanto, nell'area del parco un percorso a ritroso, che possa maggiormente ridare forma e consistenza al paesaggio naturale. 'altra parte, lo stesso decreto istitutivo del parco, nei suoi articoli, è abbastanza chiaro nell'espone i criteri gestionali, non solo nell'indicare

le finalità del parco, ma anche nell'elencare i divieti e le azioni di difesa di uno sviluppo sostenibile.

E' evidente, però, come è emerso in precedenti dibattiti sul tema delle attività produttive nelle aree protette, di cui l'Accademia dei Georgofili ne è stata promotrice, che non va trascurato il corretto rapporto con la popolazione residente, tenendo presente di essere in un territorio molto antropizzato, onde evitare un palese atteggiamento di rifiuto.

A questo proposito, molto impegnativo è il compito degli organi di governo dell'ente parco, nella cui composizione è auspicabile la presenza di elevate professionalità e di rappresentanze dell'intera comunità del parco, la cui identità deve essere ascoltata, per creare un clima di reciproca collaborazione, indispensabile per raggiungere le finalità di una migliore qualità della vita.